

Miliardi nel pallone



# Scoppia la rabbia granata

Esplode la rabbia degli ultrà granata. Un migliaio di loro ha assalito la sede del Torino. Mentre le forze dell'ordine cercavano di disperdere i teppisti con i lacrimogeni, un gruppo ha divelto la rete di recinzione del giardino, spaccato i vetri delle finestre del piano terra ed è riuscito a entrare. Hanno devastato le stanze, distrutti mobili e porte, imbrattato le mura con scritte spray. Un ferito: è un vigile del fuoco.

MARCO DE CARLI

TORINO. Era nell'aria, è montata di ora in ora in una giornata convulsa, è esplosa la sera. È la rabbia dei tifosi granata, che dopo essere stata tenuta sotto controllo, a fatica, al mattino e al pomeriggio, è uscita dagli argini quando sulla città sono cominciate a diffondersi le luci artificiali. Il fattaccio è accaduto davanti alla sede del Torino, nel centralissimo corso Vittorio Emanuele. Un migliaio di ultrà granata si era dato appuntamento per inscenare una manifestazione di protesta. Ma il passo dalla contestazione al teppismo è stato breve: è bastato un gesto per dare il via libera alla violenza. Fra l'altro, la voce sparsa a metà pomeriggio della presunta cessione del portiere Marchegiani alla Lazio aveva esasperato ancor di più gli animi.

La palazzina del Torino, in quel momento incustodita - le forze dell'ordine presidiavano il tratto anistante corso Vittorio Emanuele -, è stata assalita. Divelta la rete di recinzione del giardino e spaccati i vetri delle finestre del piano terra, gli ultrà sono riusciti a entrare dentro la sede e hanno devastato le stanze: spaccati porte e mobili, imbrattati i muri con scritte spray contro il presidente del Torino, Gianmauro Borsano. Intanto, all'esterno, le forze dell'ordine cercavano di disperdere gli altri gruppi ricorrendo ai lacrimogeni. Uno scenario da guerriglia. Un vigile del fuoco è rimasto ferito durante la sassaia che ha mandato in frantumi il vetro dell'autopompa sulla quale si trovava: è stato trasportato in ospedale. Poi, verso le 22.30,

gli ultrà hanno abbandonato la sede e si sono diretti verso gli uffici della «Gima», la finanziaria di proprietà di Borsano. Qui però i teppisti hanno trovato ad attenderli le forze dell'ordine e non si è verificato nessun incidente. Il grosso dei dimostranti si è disperso, un gruppo però è tornato alla sede del Torino e ha lanciato ancora qualche sasso, colpendo il finestrino di un'auto della polizia. È stato fermato un ultrà.

La giornata, si è detto, era cominciata con cattivi presagi. Davanti al botteghino granata i nuovi abbonati hanno chiesto la restituzione della propria tessera. Di fronte all'inevitabile rifiuto da parte degli impiegati societari, qualcuno ha strapattato con sizza la tessera, del costo minimo di 270.000 lire. Un cartello di visone, proporzioni, a cura del gruppo «Ragazzi della Martona», è stato attaccato alla porta della sede. C'era scritto: «Ringraziamo per le cessioni di Cravero, Benedetti, Bresciani, Polcano e Lentini (ora a chi tocca?) ed auguriamo a Borsano di godersi un buon campionato, perché quest'anno l'abbonamento lo farà solo lui. Noi, noi». In realtà, le 13.000 tessere ormai vendute, com'è ovvio, non po-

tranno essere restituite. Ma non è tutto. Sembra che un'altra possibile forma di contestazione sia la proposta, che parte proprio da chi ha sottoscritto l'abbonamento, di disertare comunque lo stadio e di picchettare contro l'entrata di chiunque. È stata anche decisa una marcia di protesta dal Filadelfia alla sede di corso Vittorio Emanuele, annunciata per fine settimana; e infine vengono chieste, già da stasera, le immediate dimissioni del presidente Borsano. Anche la giornata di Lentini, che parsa tranquilla fino al termine della conferenza stampa di cui è stato protagonista, ha avuto poi uno strascico molto pesante: ai tifosi che lo avevano salutato al suo arrivo assicurandogli di non avercela con lui, si sono aggiunti altri scalmanati che lo hanno apostrofato duramente con epiteti pesanti. C'è stato anche un tentativo di aggressione, subito sedato dalle forze dell'ordine, presenti davanti alla sede dell'Ansa di Torino. Durissime le parole di Ginetto Trabaldo, presidente del gruppo di tifosi più importante della storia granata, i «fedelissimi»: «Ancora una volta - ha detto - ci rimettono i tifosi e gli innamorati del Torino. Dopo tante promesse, si ripete la stessa storia. Il Toro cede i suoi pezzi

migliori per rafforzare gli altri. E i soldi non vanno in campo. Ci si poteva pensare prima, magari anche con il sacrificio di Lentini, ma ad un altro pezzo. Adesso è tardi, chi volete che la società comperi più, in un mercato così difficile? Siamo stati buggerati, ancora una volta. Non serve tifare con le delte da decine d'anni, la realtà è questa. E adesso, chi controlla le frange più esagitate?».

Borsano, dopo un blitz a Milano in mattinata, nella sede della Lega è subito ripartito per Roma senza rilasciare dichiarazioni. Moggi ha chiesto una pausa di riflessione di qualche giorno. Mondonico non sapeva nulla fino a quando non gli è stata comunicata la cessione di Lentini da un giornalista, per telefono, ed il tecnico non voleva crederci, anche perché è stato un irriducibile difensore di Borsano anche nei momenti più critici.

Tempestati di telefonate di protesta anche i giornali torinesi. Una donna, in lacrime, ha detto: «Ho fatto anche la campagna elettorale per Borsano, solo per amore del Toro, ed ecco il risultato». Vivo imbarazzo dall'altra parte del filo, com'è ovvio. D'altronde, di fronte a una così lucida constatazione dei fatti, che dire?

La «top five» dei campioni

Gianluigi Lentini

Gianluigi Lentini è il nuovo numero uno della classifica «calcio e miliardi». Il suo ingaggio quadriennale di 32 miliardi lo avvicina ai superquadri delle altre star dello sport, ma è ancora lontano dai 78,6 miliardi incassati nel 1991 dal pugile Evander Holyfield, dai 40,9 di Mike Tyson e dai 20,7 del cestista Michael Jordan.



Gianluca Viali

Quaranta giorni fa, 22 maggio, Gianluca Viali saltò sul tetto del calcio ricco. Il trasferimento dell'attaccante azzurro dalla Sampdoria alla Juventus è costato al club bianconero 28 miliardi: 10 in contanti, il resto in una contropartita costituita da Corini, Bertarelli e i giovani Serena e Zanini. Superingaggio per Viali: 12 miliardi per quattro anni.



Diego Maradona

Diego Armando Maradona passò dal Barcellona al Napoli nel 1984 per 13 miliardi. Oggi il costo dell'operazione che portò in Italia il numero uno del calcio sarebbe di 23,4 miliardi. L'ingaggio di Diego non rientra neppure nella «top ten» della classifica, ma è sempre stato, fra sponsor e diritti di gestione dell'immagine, la voce minore dei suoi introiti.



Roberto Baggio

Sofferta, con tanto di contestazioni che costrinsero la Nazionale ad allenarsi a porte chiuse a Coverciano, fu l'operazione che portò al trasferimento di Baggio dalla Fiorentina alla Juventus. Costo, 18,5 miliardi di lire, oggi sarebbero 21,3. L'ingaggio annuo del putto bianconero è invece di 1,8 miliardi.

Ruud Gullit

Ruud Gullit occupa il quinto posto in classifica. Il giocatore olandese fu prelevato dal Milan nel 1987, versando nelle casse del Psv Eindhoven 12,5 miliardi di lire. Oggi sarebbero 18,1. Elevato, il quarto in assoluto, lo stipendio annuale del rossonerio: 3 miliardi, come Viali e come il collega milanista Baresi.



UNA LUNGA SFIDA A NOVE ZERI

MILAN			JUVENTUS		
Anno	Giocatore	Saldo	Giocatore	Saldo	
86-87	Bonetti, Massaro, Galli G., Donadoni, Borgonovo, Borghi, Galderisi	-35	Buso, Vignola, Soldà	-14	
87-88	Gullit, Van Basten, Ancelotti, Colombo, Mussi, Bortolazzi, Bianchi	-23	Rush, Tricella, De Agostini, Bruno, Napoli, Magrin, Alessio	-22	
88-89	Rijkaard, Antoniolli, Pinato, Viviani	-12	Zavarov, Altobelli, Barros, Marocchi, Galia	-14	
89-90	Fuser, Pazzagli, Simone, Carobbi, Salvatori, Massaro, Stroppa	-13	Casiraghi, Schillaci, Fortunato, Bonetti D., Bonaiuti, Aleinikov	-20	
90-91	Agostini, Rossi, Gaudenzi, Nava, Carbone, Costi	-5	R. Baggio, Haessler, Di Canio, De Marchi, Luppi, Orlando, Corini, Julio Cesar	-46	
91-92	Cornacchini, Serena, Gambaro, Albertini, Boban, Antoniolli, Fuser	+3	Kohler, Carrera, Reuter, Baggio D., Piovanelli, Conte, Marchioro, Troceni, Peruzzi	-16	
92-93	De Napoli, Savicevic, Eranio, Papin, Elber, Verga, Lentini	-115	Viali, Ravanelli, Moeller, Platt	-52	
<b>TOTALE</b>		<b>-200</b>		<b>-184</b>	

Nella tabella un confronto-mercato fra Milan e Juve dal 1986, da quando cioè Berlusconi è presidente del rossoneri. Anno per anno sono indicati i giocatori ingaggiati e il passivo registrato.

Intervista a PIETRO PAOLO VIRDIS

## «Io, bianconero per forza in quell'estate allucinante»

STEFANO BOLDRINI

«Il mio e quello di Lentini casi simili? Non lo so, è difficile dirlo, il calcio da allora è cambiato e non credo che Lentini si sia sentito violentato come capitò a me diciassette anni fa. Parla Pietro Paolo Virdis, l'uomo che, nell'estate 1977, sfidò il blasone della Juventus con il rifiuto di trasferirsi alla corte bianconera. Un signorotto, quello dell'attaccante sardo, che le pressioni del presidente cagliaritano Delogu da un lato e le insistenze torinesi, con Giampiero Boniperti nel ruolo di Richelieu, dall'altro, convertirono, dopo una lunga tennevolata, in un amaro signorino. Quell'episodio marchio a lungo la carriera di Virdis. Tre anni più tardi,

dopo altrettante stagioni segnate da infortuni, problemi tecnici e, soprattutto, profonda solitudine, l'attaccante fece il cammino a ritroso. Rientrò in Sardegna, al Cagliari, per ripartire da zero. Il ritorno alle origini fu salutare: ripercorse dagli abissi, Virdis, e spicce il volo per camminare, stavolta con passo sicuro, nel calcio da copertina: ancora Juventus, una tappa ad Udine, poi Milan, protagonista dei primi successi dell'accoppiata Berlusconi-Sacchi, poi ancora Lecce, fino alla chiusura, un anno fa. Oggi Virdis ha 35 anni, vive a Milano, «ci sto bene, ci sto dentro soprattutto» e si prepara a rientrare nel calcio da tecnico.

Virdis, lei usa toni forti: parla addirittura di violenza per definire i contorni di quel suo rifiuto.

Quell'estate fu allucinante. Durante gli spareggi promozione (in A andarono Atalanta e Pescara, il Cagliari rimase in B ndr) cominciai a circolare con una certa insistenza la voce di un mio trasferimento alla Juventus. Lo parlai chiaro con il presidente Delogu: non avevo nessuna intenzione di lasciare la Sardegna, perché mio padre era morto da un anno e non volevo abbandonare la famiglia, e poi, fallito il salto in serie A, sentivo l'obbligo morale di dare una mano al Cagliari per riprovarci. Ma la mia volontà contò zero. A quei tempi i giocatori non avevano voce in capitolo, non



Pietro Paolo Virdis

esisteva la firma contestuale: decidevano le società. Così, Delogu concluse la trattativa e quando opposi il mio «no» successe il finimondo. La pressione fu fortissima. La Juventus cercò di convincermi in tutti i modi a cambiare idea,

ci fu persino un viaggio di Boniperti in Sardegna. Ma il vero martellamento fu a livello psicologico. A casa arrivavano telefonate a raffica, la mia famiglia era turbata. Alla fine, non avendo altra scelta, dissi di sì. Ma, e anche in questo particolare la mia storia non può essere paragonata a quella di Lentini, per me a livello economico non cambiò nulla: a Torino percepì lo stesso stipendio che ricevevo a Cagliari.

Parliamo allora di Lentini. Un mese fa disse che non sarebbe mai andato al Milan, ora si è visto come è andata a finire: crede che anche in questo caso ci siano state delle pressioni «pesanti»?

Non lo so. Io, l'ho detto, rifiutai per sentimento e dal punto di vista economico non ricevevo nulla in più, lui invece si è trovato di fronte un'offerta alla quale, mi creda, nessuno avrebbe potuto dire di no. Il colore dei soldi, insomma, è più forte dei sentimenti. Ma è sempre stato così, mi fanno ridere quelli che sostengono indignati il contrario. Perché il calcio business dovrebbe sottrarsi alla regola? Il sentimento, nel pallone, oggi è patrimonio esclusivo dei tifosi. Si dice: l'affare Lentini è un'operazione immorale. E perché mai? Se Berlusconi ha deciso di investire sessanta miliardi per Lentini sono affari suoi. E poi chi è che alza la voce per sentimento e dal punto di vista economico non riceve nulla in più, lui invece si è trovato di fronte un'offerta alla quale, mi creda, nessuno avrebbe potuto dire di no.

Virdis, come andrà finire questa storia? Come tante altre. Fra due mesi sarà polverizzato tutto: le proteste dei tifosi, l'indignazione dei presunti moralisti, le critiche allo strapotere di Berlusconi. E Lentini? Andrà bene anche lui, vedrete. Non farà la fine di Virdis.

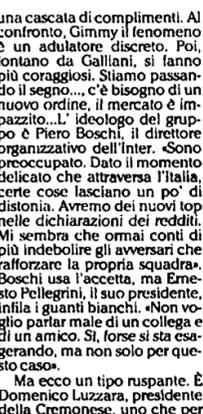
## I commenti dei presidenti dei club riuniti a Milano per l'elezione dei vertici Alla Lega nel giorno del gran consiglio «Che esagerazione! Ma il calcio è così»

Nel giorno del rinnovo del consiglio di Lega i presidenti delle società di A e B commentano il caso Lentini. «Certe cose lasciano un po' di distanza. Avremo nuovi top nelle dichiarazioni dei redditi» è il commento di Piero Boschi braccio destro di Pellegrini, che però attenua le critiche. «Certe cifre mi fanno paura - sottolinea Domenico Luzzara presidente della Cremonese.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Moralità? Che strana parola, da queste parti. Siamo in via Filippetti, a pochi passi da Porta Romana, davanti alla sede della Lega Calcio. Gran giorno, questo: basta guardare l'incassante via vai di auto presidenziali, rigorosamente con doppia antenna, e rigorosamente parcheggiate in doppia fila. In mezzo alla strada, come in un giorno di mercato, ci sono tutti: autisti, gorilla, procuratori, direttori sportivi, operatori, amici degli operatori. Se non fosse per il telefonino perennemente squillante, e i completi griffati, li si potrebbe scambiare per aspiranti a un concorso pubblico in attesa della chiamata. Strette di mano, pacche sulla spalla, strizzate d'occhio. Ci sono anche i presidenti che schizzano come schegge dentro la sede della Lega. Si rinnova

una cascata di complimenti. Al centro, Giamatti, sempre un adulatoro discreto. Poi, lontano da Galliani, si fanno più coraggiosi. Siamo passando il segno... c'è bisogno di un nuovo ordine, il mercato è impazzito... L'ideologo del gruppo è Piero Boschi, il direttore organizzativo dell'Inter. «Sono preoccupato. Dato il momento delicato che attraversa l'Italia, certe cose lasciano un po' di distanza. Avremo dei nuovi top nelle dichiarazioni dei redditi. Mi sembra che ormai conti di più indobolire gli avversari che rafforzare la propria squadra». Boschi usa l'accetta, ma Ernesto Pellegrini, il suo presidente, infaia i guanti bianchi. «Non voglio parlar male di un collega e di un amico. Si forse si sta esagerando, ma non solo per questo caso». Ma ecco un tipo ruspante. È Domenico Luzzara, presidente della Cremonese, uno che per far quadrare i conti spesso ha preferito il più sobrio tran tran della B. Dice: «Certe cifre mi fanno paura. Non le vedrò mai neanche lavorando per tutta una vita. All'età di Lentini, poi, mi avrebbero rifilato un calcio-ne nel sedere. Un ragazzino, davanti a tutti questi soldi, può perdere la testa». Luciano Nizzola, riconfermato presidente della Lega per altri quattro anni, non dribbla l'argomento. «Il contratto lo esamineremo al momento opportuno, lo ho sempre sostenuto il contenimento dei costi, queste operazioni ovviamente sono in contrasto con questa tendenza. Non bisogna comunque dimenticare che solo due-tre società realizzano que-



Il presidente del Torino, Borsano



Il presidente del Torino, Borsano

sto tipo di colpi. Le altre e sono le più di 30 operano diversamente. Non posso entrare nel merito dell'operazione, posso dire che noi esamineremo scrupolosamente la legittimità del contratto senza guardare le parti contraenti. Un patto d'onore tra i presidenti per non far lievitare il mercato? Mah, io ho qualche dubbio. Sento esperimenti difficili, basta che cambi un presidente e già si modifica tutto. No, sono scettico anche se farò di tutto per incoraggiarli. Pubblicizzare le cifre? Non possiamo, fatele dare dagli interessati». Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, più di 60 miliardi gettati sul mercato, ovviamente non stigmatizza: «Alla fine valgono le leggi di mercato, però questo gioco sta diventando rischioso. Penso che cifre così alte possono suscitare scompensi psicologici nei giocatori».

## Mercato in tilt: 500 miliardi spesi in pochi giorni, trionfa Berlusconi Il Milan è nel pacchetto famiglia col sistema aziendale-pubblicitario

DARIO VENEGOINI

In pochi giorni le 18 squadre di serie A hanno buttato sul mercato dei calciatori circa 500 miliardi di lire. Una somma inimmaginabile in qualunque altro paese al mondo, almeno per questo sport. Una montagna di soldi passati di mano con allegria velocità, in un clima di festa e di abbondanza. Sotto ragazzi, ce n'è per tutti. Il contratto miliardario di Lentini è come si suol dire solo la punta dell'iceberg. Non solo le grandi squadre tradizionali hanno sborsato tanti quattrini, se è vero che la Lazio dell'ex amministratore delegato dell'Enimont Sergio Cragnotti ha già speso circa 64 miliardi per rifare completamente la formazione, pachiana compresa. La corsa all'acquisto del nome eccellente, dello straniero miracoloso, del giovane che assicurerà l'avvenire coinvolge tutti.

Anche le neopromosse in serie A si sono dovute mettere alla ricerca dei loro bravi stranieri. Mica si può accettare di retrocedere senza almeno averci provato. I commentatori sono discordi nello stabilire una data di inizio di questa sapiente follia. I più attribuiscono la maggiore responsabilità a Silvio Berlusconi e alla sua decisione di entrare in questo gioco comprandosi il Milan. Ma ancora l'altra mattina Gianni Agnelli, rispondendo a un azionista nel corso dell'assemblea della Fiat, ha ricordato come «i buoni calciatori non sono mai stati a buon mercato. Anche Cabriani e Tardelli, ai loro tempi, ci sono costati un sacco di soldi. C'è una differenza forse, rispetto al passato - ha aggiunto pensandosi meglio - una volta si pagavano cari solo i giovani talenti; adesso si spende moltissimo anche per quelli che giovani non sono».

Non a caso del resto lo stesso Agnelli, che fino a qualche anno fa la Juventus la pagava di tasca sua, ha deciso poi di passare una quota sempre più rilevante alla Fiat. Per la cronaca, dal '90 al '91 tale quota è passata dal 48,57 al 49,58%. Di certo però la svolta l'ha impressa Berlusconi. In fondo gli Agnelli hanno sempre considerato la Juventus un gioiellino di famiglia. I rampolli di casa vi hanno fatto pratica, giocando a fare il consigliere di amministrazione, se non addirittura il presidente. Una cosa così, alla buona. Costosa, ma anche di soddisfazione. Silvio Berlusconi, è stato il

primo a inserire a pieno titolo l'investimento in una squadra di calcio all'interno di un progetto organico di comunicazione. La logica Fininvest è quella di avvolgere la famiglia in una ragnatela di contatti lungo tutto l'arco della sua giornata. Berlusconi alla sua famiglia tipo offre case, fondi di investimento, polizze vita. La Standa ti attende al varco al momento di fare la spesa. E quando torna a casa, ecco là la televisione. Vuoi uscire? Pronto, ecco la produzione cinematografica, le sale. E il Milan. E per gli appassionati di altri sport (non si sa mai) anche squadre di rugby, di pallavolo, di baseball che ricordano nel nome Mediolanum la compagnia di assicurazione. Così che il cerchio si chiude. In questa logica globale l'unico bilancio che conta è quello di gruppo. Insomma, per tornare al caso odierno, l'acquisto di Lentini potrebbe squilibrare i conti del Milan, ma la Fininvest potrebbe ampiamente rilarsi con i diritti televisivi (basta pensare alle 12 partite in programma prima ancora del calcio d'avvio del campionato) o comunque con lo sfruttamento dell'immagine del giocatore. O più in generale con l'affermazione dell'immagine di successo e di modernità che è la vera pupilla degli occhi di Berlusconi.